



Alunni in aula in una scuola elementare
LUCA CASTELLANI/ANSA / DBA

Imu: la prima rata porta in cassa 9,6 miliardi di euro

● Roma è in testa alla classifica: è stato versato quasi quanto Milano e Torino messe insieme

MARCO TEDESCHI
MILANO

Quasi dieci miliardi di euro. È la cifra raccolta dai Comuni italiani (9,6 miliardi nel dettaglio) per il pagamento della prima rata dell'Imu, la tassa sulla casa che tanto scontento e tensioni ha creato nel nostro Paese. A rendere noto l'ammontare dei versamenti è stato il ministero dell'Economia, che ieri ha diffuso la tabella con la ripartizione per provincia, in cui Roma è nettamente in testa con un gettito di oltre 1 miliardo (1.000.786.735), con una quota di importo ripartita in 630,6 milioni di euro per il Comune e 370,1 milioni per lo Stato. La Capitale da sola ha raccolto praticamente quanto Milano e Torino, che risultano rispettivamente seconda e terza per quanto riguarda i versamenti effettuati.

Nella classifica delle province, in

base alle tabelle del ministero, seguono appunto Milano, con un gettito di 680.985.332 euro (401.759.658 al Comune e 279.225.674 allo Stato), Torino con 428.212.333 (263.008.636 al Comune e 165.203.697 allo Stato), Napoli con 317.602.288 euro (186.044.399 di quota comunale e 131.557.889 di quota statale) e Genova con 214.863.235 euro (130.789.989 al Comune e 84.073.246 allo Stato). Chiudono la speciale classifica Vibo Valentia (11.166.875 euro di cui 5.990.941 al Comune e 5.175.933 allo Stato) e la provincia sarda del Me-

...

Allo Stato finiranno 3.955 milioni di euro ai Municipi andranno i restanti 5.647

dio Campidano con 7.785.581 euro (4.485.138 di quota comunale e 3.300.443 di quota statale). Per quanto riguarda il bilancio complessivo relativo ai 9,6 miliardi di euro raccolti per il pagamento della prima rata, la suddivisione è di 5.647.605.851 di quota comunale e 3.955.016.435 di quota statale.

POLEMICHE

Le cifre riportate dal ministero dell'Economia potrebbero servire a smorzare le polemiche sorte negli ultimi mesi tra i sindaci da una parte ed il governo dall'altra sulla distribuzione delle risorse. L'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) aveva addirittura minacciato di non raccogliere la nuova tassa, perché ai Municipi sarebbero finite soltanto le briciole. Alla fine invece è prevalso il senso di responsabilità e l'operazione è andata in porto. Rimane aperto il problema politico, vale a dire quello di una tassa che non piace per nulla alla popolazione italiana ed a molti suoi rappresentanti, ma che al momento appare ineluttabile.

Cig da record: 500mila a casa

● Boom della cassa integrazione ordinaria: +41%
● Taglio del reddito di oltre 2 miliardi di euro

Allarme Cig. Sono ormai più di mezzo miliardo le ore di cassa integrazione negli ultimi sei mesi. Al giro di boa del 2012, il bilancio sulla richiesta di ore si fa sempre più pesante, collocando in cassa a zero ore oltre 500mila lavoratori con un taglio del reddito per oltre 2 miliardi di euro, quasi 4.000 euro per ogni singolo lavoratore.

Questa è la fotografia della crisi di imprese e occupazione in Italia scattata nel rapporto di giugno dell'Osservatorio Cig della Cgil nazionale, che ha raccolto ed elaborato i dati rilevati dall'Inps. Da inizio anno fino a giugno il totale di ore di cassa integrazione

ha fatto segnare un incremento sui primi sei mesi del 2011 pari al 3,16%, e con un'impennata della cassa integrazione ordinaria (+41%). Secondo Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, si tratta di un «segnale forte ed inequivocabile di come il sistema produttivo non si attenda a breve una ripresa e per questo registriamo un inquietante assestamento della crisi su livelli estremamente negativi, peggiori di quelli dello scorso anno, con un trend nella richiesta di ore che mira al miliardo anche per il 2012».

Andando più nel dettaglio, la Cig a giugno ha fatto registrare il

terzo mese con il ricorso più alto alla cassa tra gli ultimi dodici. Nel rapporto della Cgil si rileva come la cassa integrazione ordinaria (Cigo) abbia fatto registrare un aumento del 40,77% sul primo semestre del 2011. La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (Cigs) a giugno, è in aumento sul mese precedente dell'1,04%, mentre il dato dei primi sei mesi del 2012 segna un -16,38% sullo stesso periodo dello scorso anno. Infine la cassa integrazione in deroga (Cigd) evidenzia a giugno una flessione sul mese precedente del -20,11%. Anche la Uil ha pubblicato un'analisi dei dati Cig in cui si mette in evidenza che l'industria e il Nord d'Italia sono sempre al primo posto per numero di ore di cassa integrazione.

Rivedere i contratti per frenare davvero i rincari della benzina

L'ANALISI

ENRICO CINOTTI
ROMA

Sconti nei week-end e aumenti nei giorni feriali. Eppure la legge prevede il modo per avere prezzi più competitivi tutta la settimana

Si consolida la doppia corsa dei listini dei carburanti: sconti nel fine settimana e aumenti nei giorni feriali. Se nei week-end l'iniziativa dell'Eni ha innescato una competizione virtuosa tra le compagnie, con gli altri marchi "costretti" a rincorrere il Cane a sei zampe con riduzioni nell'ordine di 20-21 centesimi al litro, durante il resto della settimana per tutte le compagnie prevale il segno più sui prezzi della verde e del diesel. Al di là degli "scontoni" praticati nei fine settimana, il prezzo medio della benzina nella modalità servito nei giorni feriali rincarà e negli ultimi dieci giorni è aumentato di circa 3 centesimi al litro passando da 1,804 a 1,831 mentre quello del gasolio ha raggiunto quota 1,721 contro i 1,695 per litro registrato il 4 luglio lungo la rete.

Una doppia corsa che non lascia troppe alternative agli automobilisti in cerca di risparmio anche se esisterebbe un modo per garantire agli automobilisti prezzi più competitivi tutti i giorni attraverso la «liberalizzazione delle forme contrattuali» tra gestori e compagnie, prevista dalla legge Cresci-Italia e richiamata recentemente dal presidente dell'Antitrust.

«La liberalizzazione delle forme contrattuali - ha ricordato Giovanni Pitruzzella durante la relazione annuale - è potenzialmente in grado di aumentare il numero dei proprietari - gestori che decidono di non utilizzare più i marchi delle società petrolifere e seguire modalità di approvvigionamento e fissazione del prezzo indipendente e più concorrenziale». Riforme che «consentiranno ai gestori di competere con il sempre maggior numero di "pompe bianche", praticando sconti sui prezzi finali». Sulla questione spetta al governo prendere l'iniziativa visto che le compagnie non sembrano affatto interessate a rivedere i rapporti contrattuali con i gestori. Filippo Bubbico, senatore del Pd, è stato uno dei relatori del decreto liberalizzazioni ed è membro della commissione Industria del Senato: «Siamo in una fase di stallo ed è nostra intenzione chiedere al governo come intende rispettare le scadenze previste e dare attuazione a una norma approvata dal Parlamento».

La possibilità di rivedere i rapporti commerciali tra gestori e compagnie, anche modificando il cosiddetto «vincolo di esclusiva», è previsto dall'articolo 17 del cosiddetto decreto liberalizzazioni, convertito nella legge Cresci-Italia.

Cosa prevede la norma? Entro il 31 agosto previo accordo tra le «organizzazioni di rappresentanza dei titolari di autorizzazione o concessione (le compagnie petrolifere, ndr) e dei gestori maggiormente rappresentative», possono essere rivisti, i contratti di comodato e fornitura che legano i benzinai alle compagnie. Tre le nuove condizioni contrattuali è prevista anche quella «non in esclusiva», purché venga riconosciuto alla compagnia un'adeguata remunerazione rispetto agli investimenti effettuati e allo sfruttamento del marchio. Per i gestori insomma si affaccia la possibilità di poter acquistare il carburante sul libero mercato, come fanno le pompe bianche e quelle della Gdo, dal fornitore che di volta in volta pratica il prezzo più basso.

Nel caso in cui, poi, entro il 31 agosto non vengano stipulati i nuovi accordi di settore, «ciascuna delle parti può chiedere al ministero dello Sviluppo economico, la definizione delle suddette tipologie contrattuali». A favore della liberalizzazione delle forme contrattuali si schiera la Fegica-Cisl, uno dei sindacati dei gestori. Spiega Alessandro Zavalloni: «Esprimiamo forte preoccupazione per le resistenze che l'industria petrolifera continua a esercitare per impedire la piena applicazione delle norme contenute nel decreto liberalizzazioni. Chiediamo che il mercato venga dotato di regole che consentano maggiore concorrenza e prezzi stabilmente più bassi tutti i giorni».

La palla ora passa governo. Ma il premier Monti e il ministro Passera come intenderanno muoversi? «Dopo il 31 agosto - prosegue il senatore Bubbico - scatteranno i poteri sostitutivi del governo e proprio per questo vogliamo conoscere quali sono le intenzioni dell'esecutivo e come ci si sta predisponendo per dare attuazione a una norma che può rendere stabilmente più dinamico il settore della distribuzione dei carburanti».

IL CASO

Le banche tagliano i mutui e comprano Bot

È crollo per i mutui della casa. Il dato emerge da uno studio di Bankitalia secondo cui dal 2008 al 2011 il numero di mutui concessi dalle banche per l'acquisto di abitazioni è diminuito di oltre il 20% rispetto al quadriennio 2004-2007. Il fenomeno ha interessato soprattutto i mutuatari più giovani (gli under 35) e gli extracomunitari, mentre non ha toccato chi ha redditi elevati. Lo studio ha utilizzato le informazioni su circa due milioni di contratti di mutuo per l'acquisto dell'abitazione.

Dal 2008 al 2011 il numero dei nuovi mutui concessi si è ridotto mediamente del 9,1% ogni anno, a fronte di un aumento medio dell'8,5% nei tre anni precedenti. La riduzione è stata particolarmente accentuata per le famiglie più giovani e quelle originarie di Paesi non appartenenti

all'Unione Europea. Nel quadriennio 2008-2011 il numero totale di contratti stipulati dagli individui con meno di 35 anni è diminuito di oltre il 30% rispetto al quadriennio 2004-2007.

La Cgia di Mestre con un suo studio spiega che mentre calano i prestiti ed i mutui, crescono nel portafoglio delle banche i titoli di Stato.

Negli ultimi 6 mesi dagli istituti di credito i prestiti alle famiglie sono diminuiti dello 0,3% e alle imprese dello 0,8%, nel contempo, sarebbe stato registrato un aumento del 44% degli acquisti di titoli di Stato. Il tutto a fronte di un finanziamento di 255 miliardi di euro dalla Bce al tasso dell'1%. Il taglio per i prestiti alle famiglie è di 1,29 miliardi di euro e di altri 7,9 miliardi alle imprese contro un aumento di 92,89 miliardi per l'acquisto di titoli statali.